

Al «superdirettore» alcune deleghe di Chirichigno

Telecom Italia, scossone al vertice

Tommasi fa incetta di poteri

«Rivoluzione» in Telecom. Spunta la «stella» Tommasi che diviene una specie di superdirettore generale assorbendo poteri prima nelle mani dello stesso amministratore delegato, Chirichigno. La premessa per un cambio della guardia la prossima primavera? Per ora Tommasi accentra nelle sue mani le «ricche» aree business e servizi e la «potente» rete fissa. E intanto nel cda entra anche l'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale.



L'amministratore delegato della Telecom Italia Francesco Chirichigno, a lato Tommasi Di Vignano M. Lanni

GILDO CAMPESATO

ROMA. Rivoluzione in linea. Questo pomeriggio il consiglio di amministrazione di Telecom Italia. All'ordine del giorno varerà un drastico rimescolamento delle carte e dei poteri interni. L'astro nascente, pronto ormai da molti mesi ad entrare in pista, risponde al nome di Tommaso Tommasi di Vignano, uno dei quattro direttori generali. La sua ascesa è destinata inevitabilmente a ridimensionare quello che sino a ieri è stato l'uomo forte di Telecom Italia: l'amministratore delegato Francesco Chirichigno.

Oltre alle aree clienti privati, servizi e business cui già ora sovrintende, a Tommasi verranno affidate le competenze sul personale (attualmente delegate ad un altro direttore generale dimessosi per motivi d'età, Franco Simeoni) e persino quelle sulla rete la cui responsabilità stava direttamente nelle mani di Chirichigno. Il balletto dei direttori generali è destinato a continuare in novembre con l'uscita di scena, sempre per limiti di età, di Umberto Malta che potrebbe però diventare presidente Finisiel.

Gamberale in ascesa

Viene dato in ascesa anche il quarto direttore generale, Guido Pugliesi, assai considerato dall'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale. Responsabile delle relazioni esterne e dell'area legale, Pugliesi si è visto di recente affidare anche la delicata responsabilità di intrattenere i rapporti con la costituenti authority delle Tlc. È la premessa per un salto verso nuovi incarichi aziendali? In molti ci scommettono. Novità anche nel consiglio di amministrazione di Telecom. Messa final-

mente la parola fine alle sue vicende giudiziarie, entra nel cda l'amministratore delegato di Tim Vito Gamberale, l'uomo che ha costruito il successo dei telefonini cellulari in Italia. Attesa anche per il nome che designerà il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, in sostituzione di Gaetano Rasi, divenuto parlamentare di An.

Ma torniamo al nuovo uomo forte di Telecom, il «superdirettore» Tommasi. Sovrintende uno dei settori più delicati della società telefonica. I nuovi servizi e l'utenza affari costituiscono, infatti, due aree di attività in cui già soffia il vento della liberalizzazione. È proprio in questi settori, tra business e servizi innovativi, che si giocano quei 10.000 miliardi di fatturato che consentono i guadagni veri di Telecom. Il resto, utenza domestica in particolare, è ordinaria amministrazione, tran tran.

Le difficoltà, in ogni caso, non sembrano spaventare Tommasi. In qualità di amministratore delegato di Iritel è riuscito a pilotare senza troppi traumi la confluenza dell'Asst, gli ex telefoni di Stato, in Telecom Italia. Poi, ha cercato di dare un'impronta dinamica ad un gruppo abituato al monopolio pubblico come Telecom (ex Sip) mettendolo in grado di reagire agli attacchi esterni. Ultimo risultato un accordo con le piccole imprese toscane aderenti alla Confindustria che «tradiscono» così l'accordo della loro associazione nazionale con Mediaset-T.

Del resto, sin dal momento in cui gli avevano affidato responsabilità ed incarichi così delicati, in Iritel prima ed in Telecom poi, Tommasi appariva destinato ad ulteriori scalate. Adesso è il momento di un nuovo

passo che potrebbe avviarlo addirittura verso la poltrona di amministratore delegato di Telecom quando, nella prossima primavera, scadrà il mandato di Francesco Chirichigno.

A dire il vero, Tommasi avrebbe dovuto affiancare sin da subito, come secondo amministratore delegato, Chirichigno, non molto gradito in Stet per la sua autonomia. Lo si è visto alla fine dello scorso anno nella «vertenza tariffe». Allora, Pascale avrebbe preferito soprassedere con le richieste di adeguamenti. Chirichigno decise invece di andare avanti. In ogni caso, l'attuale ad è riuscito a tenere duro, pare anche minacciando le dimissioni. Tommasi ha rinunciato alla poltrona di secondo amministratore delegato, ma in cambio ha ottenuto nuovi, «pesanti», poteri.

Oltre alle indubbie capacità manageriali che tutti gli riconoscono, Tommasi sembra anche avere gli appoggi giusti. In particolare, l'apprezzamento del presidente del consiglio, Romano Prodi, che ha avuto modo di conoscerlo quando da presidente dell'Iri ha portato avanti il superamento dello «spezzatino» telefonico.

I dubbi di Margheri

Qualche dubbio sul nuovo assetto di Telecom viene invece sollevato da Andrea Margheri, responsabile industria del Pds. «Niente di personale nei confronti di Tommasi o Chirichigno - sostiene - ma proprio quando la concorrenza e le norme europee chiedono una rigorosa distinzione tra aree di business, tra rete e servizi, si delinea un'organizzazione interna unificata, esattamente il contrario di quel che richiederebbero le regole della competizione?».

Presentati 450 emendamenti. Cofferati: approvate il decreto

Salvataggio Banconapoli Polo e Lega dicono no

ROMA. Dopo l'accordo sul costo del lavoro siglato venerdì dai sindacati dei dipendenti del Banco di Napoli, ieri è arrivato il disco verde dei dirigenti che hanno trovato un'intesa anche su prepensionamenti e previdenza integrativa. Sono stati Siniub e Sindirigenticredito a siglare tre distinte intese con l'azienda, realizzando così una delle condizioni, il taglio dei costi del lavoro, richiesta dal decreto legge per il salvataggio del Banco entro il 31 luglio. Effetto dell'intesa dovrebbe essere una riduzione del costo del lavoro di circa 140 miliardi (dai 1.383 dell'ultimo bilancio).

L'invito di Cofferati

Un accordo giudicato positivamente dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «Il sindacato ha ottemperato agli impegni che il legislatore gli aveva affidato - sottolinea -, allineando alla media del settore il costo del lavoro nel Banco di Napoli e ammodernando le norme aziendali nelle quali è scomparsa ogni traccia della vecchia impostazione derivante dalla natura pubblica dell'istituto». «Ci sono dunque - precisa - tutte le condizioni per investimenti privati nel capitale del banco con buone prospettive di redditività. È

peranto fondamentale che il Parlamento non indugi ulteriormente e converta in legge il decreto di salvataggio del Banco». E se il segretario della Cgil chiede al Parlamento di evitare la terza reiterazione del decreto, un segnale negativo è arrivato dalle opposizioni che, grazie soprattutto ai deputati di Forza Italia e Lega, hanno depositato in commissione Finanze ben 450 emendamenti al testo del decreto. Una scelta stigmatizzata come «incomprensibile» dal presidente della commissione Giorgio Benvenuto che, appellandosi al senso di responsabilità dei parlamentari, chiederà alle opposizioni di ritirare gli emendamenti per consentire l'esame del decreto, «tenendo conto che tutte le organizzazioni sindacali hanno accettato l'accordo».

Sull'intesa siglata ieri il Siniub chiarisce che comporta: «una profonda modifica degli assetti normativi e retributivi del contratto aziendale, con riduzione del costo del lavoro pro-capite; un'operazione di prepensionamento su base volontaria indirizzata a soggetti con almeno 30 anni di anzianità contributiva; infine, un riassetto del trattamento pensionistico integrativo e l'istituzione di una forma di previdenza complementare, con contribuzione diffe-

renziata a carico del banco e del dipendente». A garanzia di un controllo delle conseguenze e ricadute degli accordi sottoscritti, il sindacato ha ottenuto l'istituzione di «un tavolo di emergenza», che verrà «attivato all'occorrenza e comunque ogni 3 mesi e verrà mantenuto almeno fino al raggiungimento dell'equilibrio economico e del primo bilancio in utile del Banco». Una commissione paritetica controllerà la gestione dell'accordo su prestazioni pensionistiche integrative e complementari.

Al Tesoro il 53,21%

A cinque anni dalla trasformazione in Spa, siamo alla vigilia della «ripatrionalizzazione» del Banco di Napoli. A pochi giorni dalla riunione dell'assemblea dell'istituto (il 30 luglio), tutto è pronto (salvo definire numero e nome delle banche che parteciperanno al piano). È stato ufficializzato anche il mandato ad esercitare il diritto di voto relativo alle azioni Banconapoli in favore del Tesoro. Sulla base degli accordi raggiunti con la Fondazione, il Tesoro diventerà, infatti, l'azionista di riferimento diretto della banca con il 53,21% della quota di partecipazione al capitale con diritto di voto. Alla Fondazione resterà il 29,44%.

Forse entro luglio i decreti decisivi. Investimenti, il mattone sempre meno redditizio

Fondi pensione al palo

ROMA. A che punto siamo con il secondo pilastro del nuovo sistema previdenziale, quello dei Fondi pensione? La domanda è pertinente, a sette mesi dal decollo delle riforme della previdenza obbligatoria di base. E 14 decreti da emanare o che sono ancora al Consiglio di Stato preoccupano chi attende dal mondo del lavoro quella massa di risparmio previdenziale che dovrebbe dare ossigeno al nostro asfittico mercato finanziario. Ma Daniele Pace, componente la commissione di vigilanza sui Fondi pensione, tranquillizza: «Prima della pausa agostana, il grosso sarà fatto. Noi abbiamo quasi terminato la definizione delle convenzioni tra i Fondi e gli enti gestori; allo stesso punto è il Tesoro per i criteri da seguire nella scelta degli investimenti, anzi si annuncia un decreto che non prevede una vigilanza burocratica, e spero che contenga norme volte a sostenere gli investimenti in capitale di rischio delle imprese». Del resto, dei 14 decreti molti riguardano la valutazione sui Fondi che si presenteranno all'esame degli organismi autorizzati.

Siamo a Roma, dove Assoprevidenza ha presentato una indagine su 64 di quel centinaio di Fondi preesistenti (per lo più bancari) rappresentati dall'associazione. Pensando ai nuovi che si costituiranno, il presidente Sergio Corbelli ha raccomandato la massima libertà d'investimento da garantire agli enti gestori, ma anche la massima vigilanza sulla loro affidabilità. Il commissario Pace ritiene che la libertà dei gestori deve essere asso-

luta quando si tratti di investimenti mobiliari nei paesi del G7 o dell'Unione europea; ma se si tratta ad esempio di obbligazioni emesse in altri paesi, raccomanda prudenza, e che l'investimento sia sottoposto al parere di società di rating come Moody's: «ci sono mercati regolamentati in modo soddisfacente, e altri no». Comunque per Pace ogni Fondo deve essere messo in condizione di giudicare il gestore «su quello che avrà in tasca come rendimento». E Assoprevidenza sponsorizza una nuova società di valutazione - Italrating, controllata da Mediocredito Centrale e presieduta da Gianfranco Imperatori - incaricata di un monitoraggio dei potenziali gestori.

Come investire, dunque. I fondi già operanti hanno un patrimonio che dal '92 al '94 è cresciuto da 10.000 a 13.627 miliardi, il tasso di rendimento sarebbe dell'8,2%. Ebbene, nei loro investimenti hanno sempre più abbandonato gli immobili, spostandosi sul mercato mobiliare. L'investimento sul mattone è calato nel triennio dal 13,7% all'11,1%, quello sui titoli obbligazionari e azionari è cresciuto dal 34,4 al 36,1%. «Sulla tendenza non c'è alcun dubbio - dice Corbelli - il mercato immobiliare non rende più come una volta, molti fondi hanno migliaia di locali che non riescono ad affittare». Il 70% dei 5.000 miliardi investiti nel mercato mobiliare è andato ai titoli di Stato, il 17% alle obbligazioni, il 4,4% alle azioni, il 5,6% ai fondi d'investimen-

to. □ R.W.

Previdenza dell'Inps, sono operai dell'industria i maggiori contribuenti

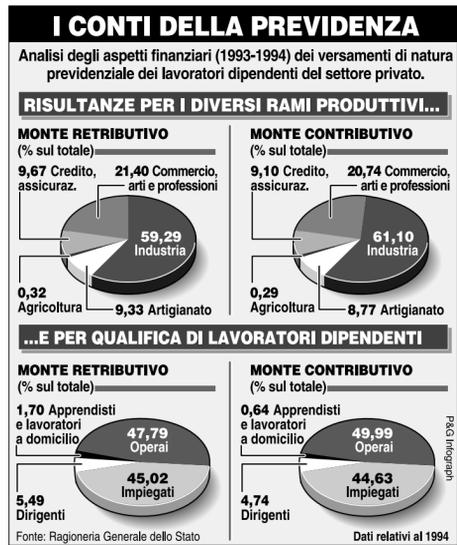
RAUL WITTENBERG

ROMA. L'aliquota contributiva, e cioè la percentuale di salario lordo che va a finanziare le pensioni, è attorno al 28% e salirà al 32% man mano che si entra nella previdenza riformata. Eppure, se si confronta il totale delle retribuzioni di un anno, con il totale dei contributi che arrivano all'Inps e all'Inpdai (la cassa dei dirigenti), risulta che i contributi rappresentano oltre il 41% del «monte retributivo». Ma la cosa non deve sorprendere. Solo una parte, per quanto cospicua (70.000 miliardi su 116.000) è propriamente un contributo pensionistico. Il resto riguarda gli assegni familiari, la Gescal ecc.

Lo studio. L'analisi sui totali della finanzia previdenziale è stata pubblicata dalla Ragioneria dello Stato («Monti retributivi e monti contributivi dei lavoratori dipendenti - Settore privato - 1993-1994»), con non poche curiosità. Ora sappiamo ad esempio che nel '94 i lavoratori del settore privato hanno ricevuto salari per 281 mila miliardi, e pagato contributi previdenziali per 116.000. E che a sopportare in maggior misura il peso relativo del

finanziamento della previdenza sono stati gli operai, rispetto agli impiegati e ai dirigenti. Infatti gli operai hanno preso il 47,79% del monte retributivo, ma i loro contributi hanno rappresentato quasi il 50% del totale (49,99%, 58.000 miliardi). Agli impiegati invece è toccato il 45,02% degli stipendi, ma i loro contributi erano il 44,63% del totale. I dirigenti infine si ritagliano l'1,70% del monte retributivo, ma su quello contributivo si presentano con un misero 0,64%.

L'identikit del principale finanziatore del sistema previdenziale appare dunque così: operario dell'industria del nord. Il settore industriale infatti copre il 60% delle retribuzioni e dei contributi, e il nord ha versato con 74.000 miliardi il 64% dei contributi complessivi. Il centro invece rappresenta il 20,8% dei contributi, il Sud il 14,8%. Ma questo dato territoriale va preso con tutte le cautele del caso. Intanto, la prima considerazione è che nel nord ci sono più lavoratori che altrove, e perciò i contributi sono maggiori. E poi la stessa Ragioneria



avverte che i dati risentono dell'«accostamento contributivo»: per talune imprese con più sedi, il versamento dei contributi viene effettuato dalla sede centrale al nord.

Un'altra curiosità. Abbiamo visto che dei 116.000 miliardi che entrano all'Inps, solo 70.000 servono specificatamente a finanziare le pensioni. Ma ci sono altre 14 «tipologie di contributo». E il dato più curioso è che nella graduatoria delle grandezze, la terza voce di entrata è rappresentata dai contributi antitubercolari. In Italia la tubercolosi era una piaga nell'immediato dopoguerra. Ma ancora nel '94 i lavoratori dipendenti hanno versato

all'Inps 5.432 miliardi, 155 più che nel '93. Hanno versato più per la Tbc che per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (5.312 miliardi). Gli assegni familiari sono stati finanziati con 15.890 miliardi, il 3,05% in più che nell'anno precedente. Per i trattamenti di maternità, l'Inps ha incassato quasi 3 mila miliardi, e quasi 4 mila per la malattia. Infine per la Ex Gescal (case popolari) nel '94 sono arrivati 2.917 miliardi, ed erano 2.843 nel '93. Ma l'intero settore dei contributi è stato ridisegnato dalla riforma previdenziale, consentendo di aumentare l'aliquota al 32% senza incrementare il prelievo sul salario.

Privatizzazione Eni: via libera ai nuovi sondaggi

La Consob ha autorizzato il Ministero del Tesoro ad effettuare indagini di mercato nell'ambito del progetto finalizzato all'offerta al pubblico della seconda tranches di azioni Eni «prima della pubblicazione del prospetto informativo». Il nuovo collocamento dovrebbe avvenire in ottobre.

Generali: l'aumento gratuito slitta a settembre

Gli aumenti gratuiti di capitale delle Generali e della loro controllata Alleanza Assicurazioni, slittano a dopo il 23 settembre: lo hanno reso noto le due compagnie precisando che le operazioni sul capitale deliberate a giugno (una nuova azione gratuita ogni 10 possedute) «non potranno presumibilmente avere inizio in data anteriore al 23 settembre prossimo» tenuto conto dei tempi di omologa.

Falck: la Consob impone l'Opa sul 4,5% a Tassara

La Maaldrift B.V., holding che fa capo al gruppo Tassara, dovrà lanciare un'Opa successiva sul 4,53% del capitale della Falck, di cui già controlla l'11,35%. L'offerta si svolgerà dal 30 luglio al 13 settembre prossimi, al prezzo di 5.974 lire per azione. L'obbligo di Opa - rileva la Consob - è conseguente agli acquisti di titoli effettuati da Maaldrift lo scorso mese di giugno; al momento la partecipazione rilevante ai fini Opa nella Falck era pari all'11,36%, quota detenuta dai Falck. Maaldrift aveva già una partecipazione del 5,68%, pari alla metà della soglia rilevante, e secondo le regole poteva aumentarla solo di un quinto, ossia dell'1,13%. Ora dovrà lanciare l'Opa sullo stesso quantitativo di titoli che ha acquistato a giugno in eccedenza al limite, ossia il 4,53% del capitale. Intanto però la situazione della soglia rilevante è cambiata, perché i principali soci Falck hanno stretto un patto di sindacato, di cui Maaldrift non fa parte, che raggruppa il 32,56%. Al termine delle operazioni Tassara sarà il primo azionista singolo della Falck con il 15,8% delle azioni.

Deutsche Bank esce dal settore delle tlc

La Deutsche Bank esce dal settore delle telecomunicazioni: la maggiore banca tedesca venderà la propria quota del 33% nella Communications Network International GmbH al gruppo Mannesmann, al quale appartiene il rimanente 67%. Nei mesi scorsi l'istituto, che è impegnato in prima fila nel collocamento della Deutsche Telekom, era stato oggetto di vivaci polemiche per il conflitto d'interessi che si sarebbe prospettato.

Cecchi Gori: nel '95 tv in rosso per 11 miliardi

Il bilancio consolidato della holding televisiva Cecchi Gori Communications si è chiuso nel '95 con una perdita netta di circa 11 miliardi, coperta con la riduzione del capitale sociale che è stato subito ricostituito alla cifra iniziale di 11,5 miliardi. È quanto ha deciso ieri l'assemblea degli azionisti della Cecchi Gori Communications Spa, holding delle emittenti Tmc e Tmc2/Videomusic. Il fatturato della holding è di circa 80 miliardi.

Inps: Giannuzzi commissario per il 10%

Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, ha nominato Giovanni Giannuzzi (dirigente generale dell'Inps) commissario straordinario della nuova gestione pensionistica per i lavoratori autonomi e i collaboratori (il contributo del 10%) istituita presso l'Inps. La nomina è stata formalizzata con un decreto del ministro del Tesoro. Giannuzzi dovrà guidare la nuova gestione previdenziale finché il ministro del Lavoro non avrà provveduto alla nomina dei componenti dell'apposito «comitato amministratore».